

**Katarzyna Stokłosa**

**IL PROCESSO DI ABBATTIMENTO E DI RIPRISTINO  
DELLE FRONTIERE IN EUROPA\***

Utilizzando le frontiere e il processo di abbattimento e ripristino delle stesse è possibile spiegare la storia dell'Unione Europea e i suoi processi di trasformazione e di allargamento ad Est (Marung S., 2013: p. 21). Le regioni di frontiera e le città tagliate in due da una frontiera sono in effetti dei laboratori di integrazione europea, in quanto molti fenomeni politici, sociali, culturali ed economici relativi all'integrazione europea possono essere spiegati ed esaminati partendo da questi casi (Jańczak J. 2013: p. 120). Provvederò nelle pagine seguenti ad analizzarne alcuni.

Questioni di identità

Diversi studiosi vedono in un'identità comune il prerequisito di un sistema politico democratico che funzioni. Al fine di dar vita a una comunità politica, gli Stati membri della UE hanno introdotto il concetto di cittadinanza europea. Sedici Stati membri hanno dichiarato che avrebbero utilizzato la bandiera informale della UE e celebrato la Giornata dell'Europa per dare espressione al senso di comunità esperito da quanti vivono nell'Unione Europea (Zimmermann H. – Dür A., 2012). Nonostante tutte queste iniziative, la maggioranza dei cittadini UE continuano a identificarsi anzitutto con i rispettivi stati-nazione e non con l'Unione. I conflitti emersi nel corso dell'ultimo decennio (la riforma e la ratificazione dei trattati dell'Unione, la crisi finanziaria dell'eurozona e i recenti sviluppi in Ucraina) hanno fatto ingrossare le fila degli euroscettici e degli antieuropeisti. Alcuni studiosi sono dell'idea che vi sia un'assenza, o per lo meno una condizione di marginalità dell'identità europea. Jonathan White definisce l'identità europea «una pericolosa illusione» e «uno stupido mito» (White J., 2012: pp. 107, 109). In ogni caso, vi è una conseguenza interessante: i cittadini dei nuovi Stati membri dell'Europa Centrale ed Orientale tendono a muoversi di più attraverso le frontiere, ad avere una maggiore coscienza dei diritti e delle conseguenze pratiche della cittadinanza UE ed infine ad essere maggiormente disposti ad europeizzare la propria identificazione nazionale rispetto ai cittadini e alle cittadine dei paesi che sono membri UE da più tempo. Inoltre sono maggiormente pronti a mettersi alla ricerca di un nuovo inizio –

---

\* Titolo originale: «Process of de-bordering and re-bordering in Europe». Traduzione dall'inglese di Fabio De Leonardis.

una nuova casa, un nuovo lavoro e nuovi amici – rispetto agli abitanti dei paesi dell'Europa Occidentale (Liebert U., 2012: pp. 96, 102).

Allo stesso modo in cui diversi cittadini e cittadine UE riflettono sulla propria vera identità, gli abitanti delle regioni di frontiera sono particolarmente interessati all'argomento. Nelle regioni di frontiera è più comune incontrare persone di nazionalità e culture diverse rispetto ad altre regioni, il che induce a un cambiamento di atteggiamento e ad un sentimento di appartenenza nazionale (Stokłosa K., 2015: p. 24). A causa del contatto con *l'altra parte*, può accadere che si sviluppi una doppia identità nazionale e culturale caratterizzata da elementi provenienti da entrambe le culture (Opilowska E., 2014; Smolarkiewicz E., 2008). Col tempo, l'altra parte perde la propria estraneità e diventa più familiare. La condizione di questi sviluppi è un confine aperto e permeabile. In diverse regioni di frontiera europee si è sviluppata un'identità transfrontaliera caratterizzata da un sentimento di appartenenza che si estende ad ambo le parti. Se questo è già il caso della regione di frontiera tra Slovacchia e Ungheria, nella zona di confine tra Germania e Polonia è invece il sentimento di identità nazionale che continua a predominare (Stokłosa K., 2006). Sotto questo aspetto, si può tracciare un parallelo con gli sviluppi interni alla UE, in cui si può visibilmente notare un rafforzarsi dell'identità europea nei paesi dell'Europa Orientale e della Mitteleuropa.

### Conflitti di frontiera

Spesso le regioni di frontiera sono zone di conflitto. Nei casi in cui i conflitti sono di lunga durata, le parti coinvolte spesso non riescono a trovare un compromesso che riesca a fermarli (Moraczewska A., 2014: p. 74). Lo si è visto in particolare dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando quasi tutte le frontiere dell'Europa Centrale ed Orientale sono state ridisegnate e le persone che vi vivevano sono state spesso oggetto di espulsioni (Stokłosa K., 2015: p. 28). Durante la Guerra Fredda apparvero frontiere ideologiche, le quali si manifestavano fisicamente con muri e recinzioni. Dopo il collasso dell'Unione Sovietica la funzione integrativa delle frontiere tra le repubbliche dell'URSS e gli Stati «satelliti» si trasformò in confini disgreganti (Moraczewska A., 2014: p. 74). La città divisa di Narva-Ivangorod, nella regione di frontiera tra Russia ed Estonia, funge da ottimo esempio a riguardo. Se in epoca sovietica molte persone vivevano ad Ivangorod ma lavoravano al di là del ponte e viceversa, dopo la dissoluzione del blocco sovietico è diventato quasi impossibile attraversare la frontiera. Con l'ingresso dell'Estonia nella UE nel 2004 e l'entrata in vigore dei requisiti di Schengen, che imponevano dal 2007 l'introduzione di un regime di visti d'ingresso con la Russia, gli abitanti della zona di frontiera hanno perso finanche i privilegi di una procedura semplificata di attraversamento della frontiera di cui avevano goduto in precedenza (Vitale A., 2014: p. 219). In molte regioni di frontiera, soprattutto quelle tra paesi UE e non-UE, vi sono tuttora dei conflitti, come mostrano gli esempi del confine tra Russia e Polonia o di quello tra Polonia e Ucraina (Stokłosa K., 2012: pp. 247-251; 2013: pp. 72-77). Le cause dei conflitti di frontiera possono avere origini variegiate. In molti casi sono i conflitti etno-

linguistici a complicare le relazioni transfrontaliere, come mostrano gli esempi della Russia con l'Estonia e con la Lettonia. I confini portano all'inclusione di membri di una società simile e all'esclusione di varie persone (McCall C., 2014: p. 4). Il conflitto tra Russia e Ucraina continua ad essere uno dei maggiori conflitti di frontiera in Europa, specie dopo l'incorporazione della Crimea nello Stato russo nel marzo 2014 (Useinov N., 2014: p. 224).

### Cooperazione transfrontaliera come mitigazione del conflitto?

La cooperazione transfrontaliera è particolarmente importante per l'Europa e il processo di integrazione europea. Essa contribuisce a sviluppare nuove relazioni transnazionali e transregionali. Inoltre la cooperazione transfrontaliera è una necessità assoluta per cercare di risolvere i problemi nel campo delle infrastrutture e per dare risposte ai problemi culturali ed economici che sorgono nelle regioni di frontiera (Stoklosa K., 2007: p. 233). Tutto ciò ha un andamento biunivoco: gli strumenti legali, finanziari ed ideologici dell'Unione Europea sono importanti catalizzatori per la trasformazione delle regioni di frontiera (Opilowska E., 2014: p. 275). Il Consiglio d'Europa è stato il primo promotore dell'istituzionalizzazione della cooperazione transfrontaliera in Europa. La Convenzione-quadro Europea sulla Cooperazione Transfrontaliera delle Collettività e Autorità Territoriali, firmata nel 1980 a Madrid, è stata anch'essa di grande importanza per la cooperazione transfrontaliera. L'Unione Europea è stata coinvolta nella cooperazione transfrontaliera in primo luogo attraverso l'introduzione dell'Iniziativa Comunitaria INTERREG nel 1990. La finalità è quella di promuovere i progetti transfrontalieri a cavallo dei confini interni ed esterni della Comunità e di ridurre gli effetti negativi dell'isolamento, sia per i rispettivi paesi che per la Comunità in quanto tale (Kennard A., 2010: pp. 90-92).

Nonostante le diverse condizioni che le varie frontiere hanno sperimentato in differenti momenti, i processi di contatto, cooperazione e scambio transfrontalieri sono parte integrante della situazione di tutte le regioni di frontiera europee (Jagetić Andersen D. – Klatt M. – Sandberg M., 2012). La cooperazione transfrontaliera non è un fenomeno statico, bensì un fattore che muta in base a numerosi fattori esterni. Lo scambio transfrontaliero si realizza in larga misura nell'ambito delle Euroregioni (Hattenberg D., 2007: pp. 81-84; Kennard A., 2010: pp. 104-106; Zochowska Despiney B. A., 2013). Alcuni studiosi vedono in esse «un modello in scala dell'integrazione europea» (Pasi P., 2007: p. 73).

Come sottolinea Cathal McCall, «La cooperazione transfrontaliera è parte integrante della mitigazione dei conflitti» (McCall C., 2014: p. 7). Essa contribuisce a sviluppare il dialogo interculturale e le relazioni tra comunità che si trovano sui due lati di una frontiera. Ma l'idea che l'interazione transfrontaliera che si sviluppa a partire dai programmi transfrontalieri della UE automaticamente porti alla soluzione dei conflitti non sempre trova riflesso nella realtà (McCall C., 2014: p. 40). Anche se la cooperazione transfrontaliera contribuisce in molti casi a risolvere i conflitti, a volte può verificarsi l'opposto: nuovi conflitti possono sorgere quando si affrontano «vecchie» questioni che già avevano provocato conflitti nel

passato (McCall C., 2014: p. 10). Quando si sviluppa una cooperazione transfrontaliera vengono affrontati argomenti difficili e temi tabù al fine di elaborare una interpretazione condivisa del conflitto. A volte però può essere troppo presto per un'analisi critica perché il conflitto è ancora troppo doloroso per le parti in causa; il coinvolgimento emotivo è ancora eccessivo, come nel caso della lotta tra Russia e Ucraina. Tutto ciò conferma che il territorio, la risoluzione dei conflitti e la dimensione emotiva sono strettamente interconnessi (McCall C., 2014: pp. 13-15).

### Regimi frontalieri

Le rappresentazioni dei confini sono strettamente associate a un'idea di sicurezza nazionale. Le zone di confine sono associate a doganieri e guardie di frontiera.

All'epoca del totalitarismo i diversi regimi di frontiera avevano un forte impatto sulla vita quotidiana delle regioni di frontiera in Europa. La «Patria socialista» doveva essere separata dal mondo esterno, che era rappresentato come «un territorio di oscurità» (Kolossoff V., 2006: p. 22). Allo stesso tempo, le frontiere tra i paesi del blocco socialista erano chiuse, e le regioni di frontiera erano anch'esse per lo più separate le une dalle altre (Stoklosa K., 2003: pp. 55-64).

Trovandosi quotidianamente di fronte a frontiere militarizzate, l'esperienza popolare della vita in una zona di confine del Blocco dell'Est era in effetti ridotta ad un imprigionamento o ad una lunga ed estenuante lotta per i pochi visti di viaggio disponibili. Altri fenomeni quali la criminalità e il contrabbando hanno anch'essi svolto un ruolo nella vita quotidiana delle zone di frontiere durante la Guerra Fredda (Morzycki-Markowski M., 2010; Polese A., 2012).

Quando due paesi confinanti sono entrambi democrazie con un livello di ricchezza nazionale grosso modo equivalente e almeno una lingua in comune, la frontiera probabilmente sarà molto aperta. Ci si dovrebbe aspettare frontiere chiuse tra paesi vicini che sono culturalmente dissimili, che non sono democratici e in cui vi è una significativa differenza nel livello di ricchezza dei due Stati (Boehmer Ch. R. – Peña S., 2012: pp. 276, 282).

I regimi frontalieri oggi svolgono un ruolo importante nella lotta contro la migrazione illegale (Lemberg-Pedersen M., 2012). La politica delle frontiere e quella migratoria sono diventate uno degli argomenti principali dell'agenda politica dell'Unione Europea. Gli Stati membri della UE devono trovare un accordo sulle decisioni riguardanti il loro regime frontaliero. L'europeizzazione del regime frontaliero e migratorio è ormai una realtà. Spesso però osserviamo una criminalizzazione della migrazione e un'enfasi sugli aspetti legati alla sicurezza, a svantaggio degli approcci umanitari alla politica sui rifugiati (Marung S., 2013: pp. 61-69).

Ciò nonostante, il regime frontaliero europeo è continuamente soggetto a trasformazioni, come lo spostamento delle frontiere esterne a seguito dell'allargamento della UE e dell'area Schengen (Cuttitta P., 2012: p. 35; and Hess S. – Tsianos V., 2012: p. 248). Non

basta più concentrarsi sulle frontiere ufficiali per comprendere dove si svolgono i controlli di frontiera e come funzionano. I controlli di frontiera hanno luogo persino ai confini interni della UE

### Pregiudizi e stereotipi

Nelle relazioni bilaterali si avrà sempre a che fare con pregiudizi e stereotipi, i quali col tempo e con una maggiore frequenza dei contatti possono rafforzarsi o venir meno. I pregiudizi e gli stereotipi diventano particolarmente visibili nelle regioni di frontiera, in quanto queste ultime sono le rappresentanti di almeno due paesi che si incontrano; rappresentanti che hanno bisogno di andare d'accordo per gestire il rapporto di vicinato (Besier G., 2014: pp. 311-312). Le frontiere simboliche in genere tracciano una distinzione tra il senso del *sé* e quello dell'*altro* (Sendhardt B., 2013: p. 32). In genere si vuole erigere una barriera amministrativa che separi dagli «altri»: migranti, poveri, persone di altre confessioni religiose, ecc. (Kolossoff V., 2006: p. 20). Sia nelle regioni di frontiera dell'Europa Orientale che in quelle dell'Europa Occidentale esistono pregiudizi sugli interessi comuni, così come sui conflitti, le intolleranze e gli antagonismi, ognuno dei quali svolge un ruolo critico nell'integrazione europea (Schönwald A., 2013; Stoklosa K., 2012 e 2013). Il contatto non sempre contribuisce a ridurre i pregiudizi. Se un incontro prende una piega negativa, i pregiudizi possono persino intensificarsi (Stoklosa K., 2014: p. 271).

### Percezioni ed emozioni

Per comprendere l'importanza della frontiera nelle vite quotidiane delle persone abbiamo bisogno di un'analisi contestuale del ruolo che la frontiera svolge nella loro coscienza sociale (Kolossoff V., 2006: p. 17).

Nella maggior parte dei casi le storie raccontate dagli abitanti di una regione di frontiera sono personali e legate non tanto ad eventi reali, bensì alle percezioni della frontiera e ad emozioni riguardanti gli aspetti che queste persone affrontavano quotidianamente. Ciò non vuol dire che questi elementi non siano esistiti, ma che certamente taluni loro aspetti non erano reali (Kurki T. – Laurén K., 2012). Per un'analisi è importante tracciare una distinzione fra le storie che sono state messe per iscritto subito dopo un evento e quelle che invece sono state raccolte solo molti anni dopo. I ricordi come fonti potrebbero esistere sottoforma di diari o interviste (Stoklosa K., 2003). Altre fonti completamente diverse potrebbero comprendere interviste con delle persone che erano solo dei bambini al tempo in cui accadde un certo evento, come dimostra Olga Ilyukha nelle sue storie d'infanzia, delle interviste con delle persone che hanno trascorso la loro infanzia nella regione di confine tra Russia e Finlandia negli anni Trenta. Le interviste sono state registrate almeno 60 più tardi, il che può risultare problematico per il processo di memoria. I ricordi di infanzia compren-

devano informazioni sull'aspetto che aveva allora la frontiera: le sue barriere, i simboli, i segni, così come gli elementi che al tempo provocavano sentimenti di paura e di insicurezza. Per questa ragione, essi costituiscono tutt'ora parte della memoria collettiva (Ilyukha O., 2013: p. 223).

### Conclusioni

Le regioni di frontiera rappresentano una sorta di laboratorio nel difficile processo di integrazione europea. Esse sono il luogo in cui la prossimità diretta di almeno due nazionalità viene esperita in maniera diretta nella vita quotidiana. Questo processo va spesso, ma non sempre, di pari passo con un *transfer* culturale che coinvolge entrambi i lati della frontiera.

Le regioni di frontiera e i processi di abbattimento e di ripristino delle frontiere riflettono in scala minore i fenomeni associati all'integrazione europea. Riflettono altresì diversi fenomeni presenti nella UE, quali i rapporti di vicinato, la cooperazione, il conflitto, i pregiudizi, l'unità e la diversità.

### Riferimenti bibliografici

- Besier G. (2014), «Boundaries between Ourselves and Others: The Role of Prejudice and Stereotypes in General with Specific Reference to Border Regions», in Stoklosa K. – Besier G. (eds.), *European Border Regions in Comparison: Overcoming Nationalistic Aspects or Re-Nationalization?*, Routledge, London-New York, pp. 307-320.
- Boehmer Ch. R. – Peña S. (2012), «The Determinants of Open and Closed Borders», *Journal of Borderlands Studies*, n. 27, pp. 273-285.
- Cuttitta P. (2012), «Das europäische Grenzregime: Dynamiken und Wechselwirkungen», in Hess S. – Kasperek B. (eds.), *Grenzregime. Diskurse. Praktiken. Institutionen in Europa*, Assoziation A, Berlin–Hamburg, pp. 23-40.
- Hattenberg D. (2007), «Constitutional Aspects of Transborder Co-operation», in Langer J. (ed.), *Euroregions – The Alps-Adriatic Context*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 81-95.
- Hess S. – Tsianos V. (2012), «Ethnographische Grenzregimeanalyse als Methodologie der Autonomie der Migration», in Hess S. – Kasperek B. (eds.), *Grenzregime. Diskurse. Praktiken. Institutionen in Europa*, Assoziation A, Berlin-Hamburg, pp. 243-264.
- Ilyukha O., (2013), «The Socio-Cultural Landscape of the Soviet-Finnish Borderland of the 1930s as Seen Through Autobiographic Childhood Stories», in Stoklosa K. – Besier G. (eds.), *European Border Regions in Comparison: Overcoming Nationalistic Aspects or Re-Nationalization?*, Routledge, New York-London, pp. 221-235.

- Jagetić Andersen D. – Klatt M. – Sandberg M. (eds.) (2012), *The Border Multiple: The Practicing of Borders between Public Policy and Everyday Life in a Re-scaling Europe*, Ashgate, Aldershot-Burlington.
- Jańczak J. (2013), *Border Twin Towns in Europe. Cross-border Cooperation at a Local Level*, Logos, Berlin.
- Kennard A. (2010), *Old Cultures, New Institutions. Around the New Eastern Border of the European Union*, LIT, Berlin.
- Kolossov V. (2006), «Theoretical Limology: New Analytical Approaches», in Lundén T. (ed.), *Crossing the Border. Boundary relations in a changing Europe*, Förlags ab Gondolin, Gdansk, pp. 15–35.
- Kurki T. – Laurén K. (2012), «Borders and Life-Stories», *Folklore*, n. 52, <[www.folklore.ee/folklore/vol52](http://www.folklore.ee/folklore/vol52)>.
- Lemberg-Pedersen M. (2012), «Forcing Flows of Migrants: European Externalization and Border-induced Displacement», in Jagetić Andersen D., Klatt M., – Sandberg M. (eds.), *The Border Multiple: The Practicing of Borders between Public Policy and Everyday Life in a Re-scaling Europe*, Ashgate, Aldershot-Burlington, pp. 35-53.
- Liebert U. (2012), «The Emergence of a European Identity», in Zimmermann H. – Dür A. (eds.), *Key Controversies in European Integration*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York, pp. 96-103.
- Marung S. (2013), *Die wandernde Grenze. Die EU, Polen und der Wandel politischer Räume, 1990–2010*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen.
- McCall C. (2014), *The European Union and Peacebuilding. The Cross-Border Dimension*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Moraczewska A. (2014), «A Secure Border or a Border at Risk?», in Moraczewska A. – Janicki W. (eds.), *Border Conflicts in the Contemporary World*, Maria Curie-Skłodowska University Press, Lublin, pp. 71-80.
- Morzycki-Markowski M. (2010), «How People Crossed Borders in Socialism. The Polish Case», in Borodziej B. – Kochanowski J. – von Puttkamer J. (eds.), *“Schleichwege”. Inoffizielle Begegnungen sozialistischer Staatsbürger zwischen 1956 und 1989*, Köln-Weimar-Wien. pp. 55-66.
- Opilowska E. (2014), «The Europeanization of the German-Polish Borderlands», in Stoklosa K. – Besier G. (eds.), *European Border Regions in Comparison: Overcoming Nationalistic Aspects or Re-Nationalization?*, Routledge, New York-London, pp. 275–285.
- Pasi P. (2007), «Euroregions as Micro-Models of European Integration», in Langer J. (ed.), *Euroregions – The Alps-Adriatic Context*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 73-79.
- Polese A. (2012), «Who Has the Right to Forbid and Who to Trade? Making Sense of Illegality on the Polish-Ukrainian Border», in Bruns B. – Miggelbrink J. (eds.), *Subverting Borders. Doing Research on Smuggling and Small-Scale Trade*, VS Verlag für Sozialwissenschaften, Wiesbaden, pp 21-38.

- Schönwald A. (2013), «Identities and Stereotypes in Cross-Border Regions», in Lechevalier A. – Wielgoths J. (eds.), *Borders and Border Regions in Europe. Changes, Challenges and Chances*, Transcript-Verlag, Bielefeld, pp. 113-127.
- Sendhardt B. (2013), «Border Types and Bordering Processes. A Theoretical Approach to the EU/Polish-Ukrainian Border as a Multi-dimensional Phenomenon», in Lechevalier A. – Wielgoths J. (eds.), *Borders and Border Regions in Europe. Changes, Challenges and Chances*, Transcript-Verlag, Bielefeld, pp. 21-43.
- Smolarkiewicz E. (2008), «Tożsamość na pograniczach», in Kurcz Z. (ed.), *Polskie pogranicza w procesie przemian* Tom I, WWSZiP, Wałbrzych, pp. 146-148.
- Stokłosa K. (2003), *Grenzstädte in Ostmitteleuropa. Guben – Gubin 1945–1995*, Berliner Wissenschaftsverlag, Berlin.
- Stokłosa K. (2006), «Two Sides of the Border and One Regional Identity: The Identity Problem in the German-Polish and Ukrainian-Slovak Border Regions», in Lundén T. (ed.), *Crossing the Border. Boundary Relations in a Changing Europe*, Förlags ab Gondolin, Gdansk, pp. 117-133.
- Stokłosa K. (2007), «Opportunities and Problems of Euroregions along the Polish-German Border», in Langer J. (ed.), *Euroregions – The Alps-Adriatic Context*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 233-242.
- Stokłosa K. (2012), «Neighborhood Relations on the Polish Borders: The Example of the Polish-German, Polish-Ukrainian and Polish-Russian Border Regions», *Journal of Borderlands Studies*, n. 27, pp. 245-255.
- Stokłosa K. (2014), «The Border in the Narratives of the Inhabitants of the German-Polish Border Region», in Stokłosa K. – Besier G. (eds.), *European Border Regions in Comparison: Overcoming Nationalistic Aspects or Re-Nationalization?*, Routledge, New York-London, pp. 257-274.
- Stokłosa K. (2013), «Conflict and Co-operation: Poland's Border Regions in the Cold War and After», *Österreichische Zeitschrift für Politikwissenschaft (ÖZP)*, n. 42, pp. 69-77.
- Stokłosa K. (2015), «Border Regions as Laboratories of European Integration», in Opilowska E. – Roose J. (eds.), *Microcosm of European Integration. The German-Polish Border Regions in Transformation*, Nomos, Baden-Baden, pp. 28-43.
- Useinov N. (2014), «Crimea: from Annexation to Annexation, or How History Has Come Full Circle», in Bachmann K. – Lyubashenko I. (eds.), *The Maidan Uprising, Separatism and Foreign Intervention. Ukraine's Complex Transition*, Peter Lang, Frankfurt am Main, pp. 207-226.
- Vitale A. (2014), «The Impact of the EU Integration Process on the Border Disputes between Russia and Estonia», in Moraczewska A. – Janicki W. (eds.), *Border Conflicts in the Contemporary World*, Maria Curie-Skłodowska University Press, Lublin, pp. 214-225.
- White J. (2012), «A Common European Identity Is an Illusion», in Zimmermann H. – Dür A. (eds.), *Key Controversies in European Integration*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York, pp. 103-111.



- Zimmermann H. – Dür A. (2012), «Can There Be a Common European Identity?», in Zimmermann H. – Dür A. (eds.), *Key Controversies in European Integration*, Palgrave Macmillan, Basingstoke-New York, p. 95.
- Zochowska Despigny B. A. (2013), «Euroregions. Emerging New Forms of Cross-Border Cooperation», in Lechevalier A. – Wielgohs J. (eds.), *Borders and Border Regions in Europe. Changes, Challenges and Chances*, Transcript-Verlag, Bielefeld, pp. 71-94.

